TUTTO RADIO

Obiettivo Europa

Col nuovo anno, parte il nuovo «trimestre» di programmazioni radiofoniche: una delle novità, a Radiouno, è costituita da un concorso previsto dalla rubrica Obiettivo Europa, *dove viene data la possibilità a quei radioascoltatori i quali, inviando slogan, poesie, temi riguardanti il problema dell'unità europea, si distinguano particolarmente in creatività e fantasia, di essere ospiti gratuitamente per cinque giorni a Strasburgo, in Francia.*

Obiettivo Europa *va in onda ormai da diversi mesi, alle 21,05, tutti i lunedì, su Radiouno. La trasmissione, curata da Giuseppe Liuccio, si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi europei relativi ai settori più diversi dell'informazione, sia politico-sociali, sia culturali e di costume. Il programma è di grande attualità proprio in questi giorni, dato l'approssimarsi delle elezioni per il Parlamento europeo.*

Obiettivo Europa, *condotto in studio dallo stesso Giuseppe Liuccio e da Loredana Scaramella, si articola in numerose rubriche; ogni settimana, vengono effettuati collegamenti internazionali con Bruxelles, Londra, Bonn, Parigi, dove i corrispondenti della RAI (Francesco Mattioli, Gualberto Ranieri, Salvo Mazzolini, Carlo Bonetti) forniscono notizie, fanno interviste, offrono insomma una panoramica dei problemi riguardanti ai paesi della comunità economica europea.*

A Roma, in studio, vengono di volta in volta invitate personalità del mondo politico. Sono già intervenuti, tra gli altri: Manca, Giolitti e Zagari, mentre nelle prossime settimane è prevista la presenza di Berlinguer, di Amendola, di Colombo, di Agnelli, di Zaccagnini, di Petrilli, di Craxi, di Corona, e dei sindacalisti Lama, Benvenuto, Macario.

C'è, inoltre, una rubrica di pochi minuti dedicata ogni settimana a un «Viaggio artistico-culturale» attraverso i monumenti e i luoghi più significativi d'Europa. Uno spazio culturale riservato ai poeti e ai movimenti artistici in genere (cinema, musica, teatro, pittura) informa i radioascoltatori sulle novità, sulle nuove tendenze, sui recuperi, sul patrimonio culturale specifico di ogni singola nazione.

Altra novità con l'anno nuovo: sono previsti collegamenti in Italia con le scuole, le fabbriche, gli uffici, e tutti i settori del mondo del lavoro, interessati ai problemi degli scambi di esperienze col resto d'Europa.

La radio si muove, non resta più ancorata in uno studio dove gli «esperti» si parlano addosso, frastornando gli ascoltatori. La vera Riforma si può attuare solo coinvolgendo realmente la base, cioè i radioascoltatori che non vogliono più limitarsi a subire passivamente ma vogliono «fare radio» anch'essi, intervenendo.

Fortunatamente, oggi anche la RAI stessa, facendo ammenda di anni di gestione autoritaria, o comunque slegata dal reale contatto con gli ascoltatori, tende a rendere dialettico il proprio ruolo. C'è da cambiare però l'attuale struttura, mostruosamente burocratica nei rapporti tra realizzatori e mezzi tecnici quindi fonte di assurdi ritardi, impossibilità a mettere in onda nastri con interviste, concerti «non classificati» per mancanza di studi (ma molto spesso solo di buona volontà), ritardi incredibili per disaccordi tra le varie strutture. E tutto ciò, una radio di Stato, al servizio dei cittadini e dell'informazione, non può né deve permetterselo.

Renato Marengo

Serate futuriste

La rinascita di interesse intorno all'opera dei futuristi italiani (testimoniata negli ultimi tempi dalla pubblicazione di varie antologie e saggi critici) unita alla occasione del centenario della nascita di Marinetti, che cadeva l'anno scorso, hanno indotto Giuseppe Lazzari alla preparazione di un programma radiofonico, che andrà in onda su Radiotre a partire da lunedì 2 gennaio, con frequenza quotidiana.

Il titolo, molto appropriato, è *Serate e battaglie futuriste*. L'autore non ha infatti inteso, nelle 10 puntate (15 minuti l'una) della trasmissione, tracciare un panorama esauriente del movimento futurista, né svolgere la biografia completa dei suoi principali esponenti. Ha scelto un periodo di tempo circoscritto, compreso tra la pubblicazione del «Manifesto» sul *Figaro* parigino nel 1909 ed i primi esperimenti di teatro sintetico del 1915, affrontando l'argomento sotto un particolare angolo visuale, quello che più prontamente si prestava ad una elaborazione di tipo spettacolare. Perno della trasmissione sono, infatti, le infuocate «serate» cui Marinetti e soci diedero vita nei teatri delle principali città italiane, tra scambi di invettive, lanci di uova e verdura, vere e proprie scazzottature, che li vedevano regolarmente coinvolti insieme alle due opposte fazioni in cui il pubblico si divideva durante le loro esibizioni.

La ricostruzione di quelle manifestazioni, per la quale Lazzari s'è avvalso dei resoconti giornalistici dell'epoca, sovente ricchi di particolari succosi, da un lato consente di presentare all'utente radiofonico passi significativi della produzione letteraria futurista, dall'altra evita, inserendo le citazioni nel vivo dell'azione drammatica, il rischio della incomprensione e del rigetto.

La scelta dei brani sembra fatta con una certa oculatezza, al fine di offrire un panorama variato delle diverse «anime» che il futurismo, come ogni movimento culturale, aveva (da Marinetti a Palazzeschi, da Buzzè ai «Lacerbiani» Papini e Soffici), né compare nella trasmissione solamente la componente poetica e letteraria, quella più nota, del futurismo. Molto spazio è dedicato al teatro futurista (Marinetti stesso, Settimelli, Corra) ed alla pittura (Carrà, Russolo, Boccioni), mentre qualche cenno viene pure fatto alla musica d'avanguardia di Pratella o Casavola.

Nel complesso, ciò che caratterizza questa «ripresentazione» del futurismo, è l'esistenza della funzione turbatrice e disturbatrice che indubbiamente esercitò presso alcuni ambienti sociali. Il rapporto con il pubblico è privilegiato nettamente rispetto a quello con la cultura ufficiale, su cui si sorvola, e a quello con il mondo politico, che è praticamente ignorato (manca in particolare ogni accenno ai successivi legami con il fascismo).

Di episodio in episodio, da una «serata» ad un incontro in qualche «caffè», dal processo per oscenità contro Marinetti per il romanzo *Mafarka* al viaggio in Russia del medesimo, la trasmissione si snoda agilmente mediante trapassi di situazioni, che non sono mai bruschi stacchi.

Ernesto Cortese ha curato negli studi di Torino la regia, avvalendosi dell'opera di un notevole numero di interpreti della compagnia di prosa torinese della RAI, tra cui Carlo Enrici nella parte di Marinetti, Eligio Irato, Roberto Rizzi, Romano Malaspina, Mario Lombardini, Gigi Angelillo, Renzo Lori, Ennio Dolfuss e molti altri.

Gabriel Bertinetto

NELLA FOTO: un manifesto londinese del 1908 che annuncia una conferenza di Marinetti.

FILATELIA

Il programma delle emissioni vaticane per il 1978 — La settimana scorsa, in conseguenza di un taglio tipografico, è risultata mozzata la presentazione del programma delle emissioni vaticane per il 1978. Il programma completo prevede le emissioni seguenti: serie celebrativa dell'80. genetliaco di Paolo VI; serie commemorativa del centenario della morte di Pio IX; serie di posta aerea celebrativa della 10. giornata mondiale delle telecomunicazioni; serie commemorativa del centenario della morte del gesuita Angelo Secchi, astronomo; serie celebrativa della festività religiosa di «Ognissanti». E' inoltre in programma l'emissione di un aerogramma di nuovo tipo e di 6 cartoline riproducenti i francobolli della serie «Fontane e vedute del Vaticano» emessa il 23 novembre 1976

La presenza nel programma di una serie di posta aerea fa pensare che per i collezionisti di francobolli del Vaticano l'annata sarà pesantina. Vi è solo da sperare che il 1978 sia anche l'anno del ripristino della validità postale di tutti i francobolli emessi durante il pontificato di Paolo VI. Si tratta di una misura ripetutamente richiesta che ridarebbe respiro al mercato dei francobolli vaticani degli ultimi due decenni.

Italia: programma 1978 — Un recente comunicato stampa ha reso noto il programma completo delle emissioni commemorative e celebrative e delle emissioni ordinarie a soggetto tematico per il 1978 con l'indicazione della loro composizione. Il programma è il seguente: A) *Francobolli commemorativi e celebrativi* - 1) Elezioni del parlamento europeo (170 e 200 lire); 2) Bicentenario del Teatro alla Scala (170 e 200 lire); 3) Idea europea (170 e 200 lire); 4) 4. centenario della traslazione della Sindone dalla Savoia a Torino (170 lire); 5) Campionati mondiali di pallavolo (70 e 120 lire); 6) 20. Giornata del francobollo (tre francobolli da 120 lire); 7) 550. anniversario della morte del Masaccio (170 lire); 8) Informazione fotografica (120 lire). B) *Interi postali celebrativi* - 1) Aerogramma per il 50. anniversario della spedizione polare del dirigibile «Italia» (200 lire); 2) Cartolina per il 30. anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione (120 lire); 3) Biglietto postale per i Campionati mondiali di baseball (120 lire). C) *Francobolli ordinari tematici* - 1) Serie «turistica» (Friuli, Umbria, Campania - 70, 200 e 600 lire); 2) Costruzioni navali (fregata lanciamissili «Lupo», corazzata «Benedetto Brin», brigantino ligure del XIX secolo «Fortuna», portacontenitori «Africa» - quattro francobolli da 170 lire); 3) Serie «Arte italiana» (Tranquillo Cremona, Bernardo Strozzi - 170 e 520 lire); 4) Serie «Fontane d'Italia» (Trentino Alto Adige, Marche, Lucania - tre francobolli da 120 lire); 5) Serie «Uomini illustri» (Pio IX, Marcello Malpighi, Matilde Serao, Vittorino da Feltre, Antonio Meucci - cinque francobolli da 170 lire); 6) Serie «Natale» (70 e 120 lire).

Il programma è accettabile sotto il profilo del numero delle emissioni, anche se è un po' appesantito dall'eccessivo numero di emissioni fatte passare per ordinarie. Utile anche l'inclusione di due valori rispondenti a reali esigenze di affrancatura quali i francobolli da 520 e da 600 lire. Assai discutibile è invece la scelta di alcune emissioni e l'esclusione di altre.

In questa rubrica è già stato rilevato, ma non è inopportuno ripeterlo, che è vergognoso il fatto di dedicare una cartolina alla celebrazione del trentesimo anniversario della Costituzione quando si dedicano due francobolli ai Campionati mondiali di pallavolo, un francobollo alla traslazione della Sindone (una ricorrenza che il Vaticano non ha ritenuto di dover ricordare) e un francobollo all'informazione fotografica che poteva essere celebrata nel 1979. Il problema in questo caso è di scelta politica e spetta al ministro Colombo spiegare la ragione di una scelta a dir poco infelice.

Nel complesso, il programma per il 1978 è ancora prevalentemente rivolto all'indietro e l'attualità (a cominciare, appunto, dalla Costituzione) vi ha poco spazio. E' un difetto che potrà essere eliminato solo con scelte politiche diverse da quelle che finora hanno ispirato la politica filatelica italiana.

Giorgio Biamino

l'Unità

SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 31 DICEMBRE - VENERDÌ 6 GENNAIO

Una curiosa proposta in TV

Riflettendo sulla morale del guappo

A «Tore 'e Criscienzo», nome famoso della malavita napoletana dell'Ottocento, è dedicato un programma in quattro puntate della Rete 2, realizzato interamente con i pupi di un anziano marionettista partenopeo - La camorra come modello di comportamento, sotto cui si cela il dramma del sottoproletariato

Che ne è rimasto dei vecchi «guappi» napoletani? Di quelli che camminavano circondati da un alone di leggenda e di paura, capaci di ogni crudeltà, ma anche di sorprendenti atti di bontà, paternalisti e smargiassi fino all'inverosimile, che l'Unità d'Italia vide piano piano sparire, ridotti a figurine da teatro, addirittura sbeffeggiati dagli scugnizzi nei vicoli della vecchia Napoli?

I guappi non ci sono più, altro che nel ricordo di qualche vecchissimo napoletano, di chi ne ha sentito parlare dai genitori o dai nonni, o di chi si è andato rileggendo quasi dimenticate pagine dei romanzi del Mastriani, di Alessandro Dumas, di Andrea Barberino. Dei vecchi guappi, rimane qualche traccia in saggi di costume o di sociologia. Descrizioni minute del loro incedere: «Le dita cariche di anella, una grossa catena d'oro gli pendea dal corpetto, e nell'estate portava pressoche sempre calzoni bianchi che andavano a terminare in ampie palette su gli stivali». «Egli — il "guappo" cioè, come ce lo tramanda la descrizione di un vecchio cronista — si era persuaso di esercitare un mestiere come ogni altro; passava con la fronte alta e col sigaro in bocca dinanzi al posto della guardia urbana alla piazza del Mercato; andava a braccetto coi più reputti birri del suo quartiere; e spesso con loro traeva a sbevazzare alle bettole...».

Un ritratto che oggi ci potrebbe far ridere, carico tutto sommato di ingenuità, che sembra il profilo di un attore, guitto, da teatrino di provincia, capace di infiammare la fantasia dei più candidi o addirittura dei fanciulli. E, infatti, i guappi di un tempo vivono ancora oggi su un palcoscenico fuori mano, piccolo e dimesso, il palcoscenico del «Teatro San Carlino» di Casavatore (un nome antico anche questo, che ricorda altri simili teatrini noti in tutta la provincia napoletana) dove Ciro Perna, un vecchio puparo, uno degli ultimi che rimangono ancora nel Napoletano, tramanda le storie della «camorra».

Queste storie sono rappresentate ad uso e consumo dei ragazzi e degli adulti del luogo, o di qualche turista di passaggio attirato a Casavatore dalla fama quasi leggendaria di Ciro Perna. Sono storie mai scritte, tramandate oralmente di padre in figlio, arricchite di volta in volta dalla fantasia del «puparo» che le compone secondo antichi rituali, strutture codificate rigide, tuttavia sufficientemente «aperte» per concedergli il massimo di possibilità di intervento, di fantasia, di agganci con i fatti di ogni giorno.

I nomi dei protagonisti di queste storie sono famosi nel Napoletano e nelle storie di camorra e di malavita, spesso assai pittoreschi, attribuiti loro dalla fantasia popolare. I famosi «soprannomi» tanto cari alla malavita di ogni tempo

Uno dei nomi più noti tra questi camorristi della prima metà dell'Ottocento, è certamente quello di «Tore 'e Criscienzo», ed è a questo guappo famoso e alle sue gesta leggendarie che si ispirano le quattro puntate curate per la Rete 2 da Elena Porpora De Medici. Sono oltre ottocento scene, adattate da Ciro Verbale, un marionettista di settantasei anni, autore ed «artista teatrale».

Interpreti di queste quattro puntate non saranno quindi attori, truccati ad imitazione dei guappi di una volta, ma soltanto i pupi, i vecchi pupi, fantasmi dei bambini ma anche di fantissimi «grandi».

«I pupi non sono soltanto un divertimento — dicono i curatori della trasmissione —. La partecipazione del pubblico a questo tipo di spettacolo è sempre stata molto calorosa, certo, ma i pupi offrono soprattutto una sorta di scuola di moralità, dove si va per assistere a modelli di comportamento da accettare o criticare».

Come sarà articolata la lunga storia del guappo leggendario, «Tore 'e Criscienzo»? Seguendo il filone tradizionale, pare. Sarà il racconto delle sue incredibili avventure, del suo rapporto con il popolo napoletano, con i borboni, con la polizia regia, e così via, fino al gran finale, quando, come accade a tanti eroi di sceneggiata, il «guappo» si spoglia della sua «guapparia» per svelare il suo dramma di sottoproletario.

Giulio Baffi

Il disegno a stento animato

C'è un film a disegni animati, *Astérix e Cleopatra*, che va in onda per tre pomeriggi consecutivi (martedì, mercoledì, giovedì), a frammenti, sulla Rete 1, alle cinque del pomeriggio. Si tratta, in sostanza, di un tardivo omaggio al *cartoonist* francese René Goscinny, autore dei testi di *Astérix*, morto improvvisamente il 5 novembre scorso durante una visita di controllo in ospedale. Anche se l'inconfondibile tratto di *Astérix* e soci appartiene tuttora al disegnatore Uderzo, Goscinny poteva definirsi il legittimo padre di questo molto francese eroe di cartone. L'idea di collocare uno sparuto gruppo di galliei forzuti e buontemponi, decisamente irriducibili, nel paese d'oltr'Alpe dominato dalle truppe di Cesare alcuni anni prima di Cristo, era infatti tutta sua, ed era nata vincente per come stuzzicava e trastullava il proverbiale sciovinismo francese. Nato nel 1959 e approdato fino ad ora di successo in successo come non era accaduto a tanti altri fumetti compatrioti dalle carte in regola (pensiamo all'investigatore Tintin, all'asso del volante Michel Vaillant, allo spiritoso pistolero Lucky Luke), Astérix è diventato da tempo il monarca nella grande stirpe del fumetto tradizionale francese. In Italia, Astérix ha inoltre conosciuto ottimi esiti per via di azzeccate traduzioni (da noi, infatti, i legionari parlano il dialetto romanesco) ma bisogna pur dire che le versioni cinematografiche non hanno pari fama. Perché? Perché Astérix e il suo mondo sono forse troppo legati ad una iconografia pomposa e risaputa, quindi stentano ad animarsi (ve lo immaginate *Ben Hur* a fumetti?) e le pur gustose trovate affogano nella opulenta fissità dell'epoca, dei costumi, dei capitelli. A faccia a faccia con Cleopatra, Astérix ne inventa certo più di Marc'Antonio, ma non sempre le burle così storicizzate vanno a segno. E senz'altro non gli renderà la vita facile la disdicevole suddivisione in tre spezzoni, che non agevola proprio lo spettatore.

d. g.

NELLA FOTO. Astérix e il suo ciclopico compagno Obélix.